

Prospettive progettuali e pedagogiche per un Centro di Documentazione Digitale sulle pratiche di sostenibilità[°]

Pedagogical and planning perspectives for a Data Documentation Center on sustainability practices

Maddalena Sottocorno*

Riassunto

L'articolo espone le prospettive teoriche, organizzative e pedagogiche sottese alla realizzazione di un Centro di Documentazione Digitale sulle pratiche di sostenibilità del Distretto Bicocca, nella città di Milano. Dato conto dell'impianto progettuale che supporta questa azione, si fa ricorso alla letteratura riguardante l'archiviazione digitale per comprendere come costruire dei *database* che integrino il fine conservativo con il coinvolgimento di una comunità territoriale. Successivamente, si identificano delle possibili proposte grafiche che coniughino queste istanze. Infine, si iscrive la ricerca in una cornice pedagogica che concettualizza l'educazione come pratica di democratizzazione, in cui il sapere è il frutto di uno scambio all'interno di una comunità di pratica e trae la sua origine dal moltiplicarsi delle risorse analogiche e digitali che lo veicolano.

Parole chiave: archiviazione digitale, comunità territoriale, sostenibilità

Abstract

The article presents the theoretical, organizational and pedagogical perspectives underlying the creation of a Digital Documentation Center on sustainability practices in the Bicocca District, in the city of Milan. Taking into account the design of this action, the literature on digital archiving systems is shown, to understand how to build databases that integrate the conservation purpose with the engagement of a territorial community. Subsequently, possible graphic suggestions are identified to embed these instances. Finally, the research is inscribed in a pedagogical framework that conceptualizes education as a process

[°] Articolo realizzato all'interno del progetto MUSA – Multilayered Urban Sustainability Action, finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationEU, PNRR Missione 4 Componente 2 Linea di Investimento 1.5: Creazione e rafforzamento degli "ecosistemi dell'innovazione", costruzione di "leader territoriali di R&S".

* Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "R. Massa" dell'Università di Milano-Bicocca.

Doi: 10.3280/ess2-2023oa16305

of democratization, where the knowledge grows into a community of practice and has origin from the spread of analogical and digital methodologies that support it.

Key words: digital archiving, sustainability, territorial community

Articolo sottomesso: 17/08/2023, accettato: 11/10/2023

Pubblicato online: 29/12/2023

1. La sostenibilità come pratica culturale

Il progetto MUSA (*Multilayered Urban Sustainability Action*), finanziato con i fondi PNRR – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – mira a costruire una comunità di ricerca attraverso la quale promuovere un ripensamento degli spazi, dei modi di stare in relazione, di fare scienza e di abitare i contesti urbani e oltre, considerando la città di Milano quale ambito geografico di riferimento¹.

Al fine di agire un cambiamento sui fronti proposti, la sostenibilità viene considerata nel suo carattere multidimensionale, come stabilito nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, la quale comprende 17 obiettivi e 169 traguardi, che «bilanciano le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: la dimensione economica, sociale ed ambientale» (ONU, 2015, p. 1). Questo provvedimento mira a stimolare delle politiche, delle azioni e degli interventi che realizzino un mondo più giusto, considerando cinque aree di importanza cruciale per l'umanità e per l'ambiente: persone; pianeta; prosperità; pace; collaborazione.

Nell'ambito di questa prospettiva, lo studio di seguito presentato si colloca in una delle azioni di progetto ed è frutto del lavoro di concerto portato avanti da un'*équipe* di ricerca², il cui fine è quello di comprendere se e come sia pos-

¹ Il Progetto MUSA è organizzato in sei Spoke, che rappresentano le macroazioni di ricerca che si intende promuovere al suo interno. L'azione di cui ci si occupa in questo articolo è denominata "Creation of a Digital Documentation Centre on Sustainability Practices" – "Creazione di un Centro di Documentazione Digitale sulle Pratiche di Sostenibilità". Essa si colloca all'interno dello Spoke 6 *Innovation for Sustainable and Inclusive Societies*, nel WP 1 *Accelerating Participatory Processes Through Digital Technologies and Data Management*, nel Task 1.1 *Cultural District*.

² L'autrice del presente articolo lavora nel progetto come assegnista di ricerca. L'azione di cui si dà conto ha come referenti Nicoletta Ferri e Franca Zucconi. Fanno parte del gruppo di lavoro anche Francesca Antonacci, Giulia Schiavone e Manuela Tassan. Monica Guerra ha un

sibile narrare, rendere visibile e promuovere la sostenibilità come *pratica culturale*. Utilizzando questo termine, si vuole costruire una cornice concettuale con la quale dare conto di quanto messo in campo da vari attori sul territorio del Distretto Bicocca³ (ricercatori, soggetti istituzionali, rappresentanti del Terzo Settore e del privato sociale, cittadini), generando un patrimonio condiviso di significati. Accanto a questo intento conoscitivo, si vuole implementare un Centro di Documentazione Digitale con il quale valorizzare e rendere visibile l'operato degli *stakeholder* coinvolti, promuovendo degli scambi e la costruzione di reti, intese come *network* professionali e informali. Il disegno progettuale, nella sua forma attuale, è supportato da una revisione teorica dei modi in cui è possibile documentare digitalmente il patrimonio culturale di una comunità, al fine di capire quali possano essere dei modelli utili a realizzare una piattaforma digitale ad elevata fruibilità accessibile agli enti, ai ricercatori e alla cittadinanza, quale esito finale dello studio.

Nel presente articolo, si intende esporre quali siano i riferimenti finora individuati al fine di costruire il Centro di Documentazione, mostrando come si stia tentando di ibridare linguaggi e includere prospettive concettuali molteplici nella realizzazione dello stesso. Verrà inoltre proposta una possibile cornice pedagogica a supporto della sua articolazione, con la quale si mira a valorizzare la ricerca scientifica come vettore di trasformazione dei rapporti tra coloro che la realizzano e che in essa vengono coinvolti. Le riflessioni delineate rappresentano uno spaccato di un lavoro in fase di elaborazione e progressiva sistematizzazione.

2. Presupposti teorici per la costruzione di una piattaforma virtuale sulle pratiche di sostenibilità

2.1. L'archiviazione digitale tra conservazione e accessibilità

Per comprendere in che modo sia possibile costruire un Centro di Documentazione virtuale sulle pratiche di sostenibilità del Distretto Bicocca, ci si è chiesti innanzitutto quali siano i presupposti che danno vita ad un archivio digitale,

ruolo di coordinamento dell'azione stessa e dello Spoke 6 nel suo complesso. Le persone nominate afferiscono al Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "R. Massa" dell'Università di Milano - Bicocca.

³ Il Distretto Bicocca indica un'area geografica che coincide solo in parte con il territorio che sorge intorno all'Università di Milano - Bicocca, allargandosi ad alcuni quartieri limitrofi e a delle zone dell'hinterland (si veda: <https://www.distrettobicocca.it/> – ultima consultazione: 10/2023).

concepito come contesto di raccolta di artefatti utili alla narrazione di una cultura. Si è inteso esplorare, così, alcuni materiali bibliografici afferenti all'ambito delle *Digital Humanities* (DH), mantenendo uno sguardo attento ad evidenziare le potenzialità pedagogiche degli orizzonti di ricerca emersi.

In termini generali, gli archivi digitali contribuiscono a preservare, promuovere ed offrire un accesso di lungo periodo a collezioni digitali – nate come tali o digitalizzate. Essi possono includere materiali molteplici, dalle storie orali alle immagini di oggetti antichi e moderni, fino a raccolte condivise di esperienze personali documentate dagli individui durante degli eventi storici (come il COVID-19). Essi si pongono in continuità, ma anche in contrapposizione, ai sistemi tradizionali di archiviazione: non è infatti scontato che la digitalizzazione del patrimonio venga assunta come prassi, poiché essa può dare luogo a diverse questioni di carattere etico e legale, che afferiscono alla tutela della persona in generale e a quella della proprietà intellettuale. Di fatto, l'archiviazione digitale, dagli anni Novanta del Novecento, è divenuta l'ovvia conseguenza della diffusione degli strumenti legati al web e di una sempre maggiore accessibilità della cultura.

Sugimoto (2016) distingue tra archivi digitali che riguardano l'ambito culturale (*cultural domain*) e quelli che si arricchiscono con fonti diversificate (*non-cultural resources*), ricomprendendo questi ultimi nella categoria degli archivi digitali non convenzionali, relativi alla cultura pop, alla produzione video o al monitoraggio informale di eventi condivisi. Secondo Varela (2016), gli archivi digitali rappresentano degli artefatti che rispondono al contempo alla richiesta di accesso (*access*) e a quella della conservazione (*preservation*). Facendo riferimento all'ambito teatrale, l'autore concepisce l'archivio come un repertorio, ovvero un contesto in cui catalogare una memoria incarnata (*embodied memory*): performance, gesti, patrimonio orale, movimenti, danze, canzoni – tutto ciò che altrimenti verrebbe fatto risalire ad una conoscenza non riproducibile.

In ambito accademico, l'archiviazione digitale è una pratica connessa con il lavoro dei Centri di Ricerca, i quali se ne avvalgono per organizzare e condividere gli esiti del proprio operato. Kassab, Schwarzenbach e Gotsch (2018) mostrano il funzionamento dello svizzero “Competence Center Environment and Sustainability” (CCES), attraverso tre direttrici: ricerca, formazione e attività di sensibilizzazione. Secondo gli autori, questa ed altre istituzioni analoghe possono facilitare lo scambio culturale e rappresentare un contesto proficuo per lo sviluppo di una nuova generazione di ricercatori, aperti ad uno studio inter e transdisciplinare, in cui sia rilevante la condivisione dei dati.

Fritz *et al.* (2008) illustrano un quadro concettuale, denominato *Benefit Chain*, che si pone alla base del lavoro di sistematizzazione delle evidenze di ricerca contenute nell'archivio “Global Earth Observation System of System”

(GEOSS). Esso consente di mettere in rete conoscenze relative alle seguenti aree: *health, biodiversity, ecosystems, weather, climate, agriculture, disaster, energy, water*. Gli autori rimandano l'importanza di creare contesti di condivisione della conoscenza, per permettere la realizzazione di azioni e provvedimenti legislativi efficaci, che superino i confini delle singole nazioni e promuovano il benessere collettivo.

Gli archivi digitali possono essere degli attivatori di comunità culturali formali e informali. O'Quinn (2022) presenta un quadro ragionato dei sistemi collaborativi ad essi sottesi, dando conto dei loro effetti trasformativi, evidenziando le potenzialità e i limiti di un processo di definizione di una memoria storica di un territorio, che si concretizza in un *database*. Questa pratica collaborativa prevede un'azione volta ad implementare le partnership con attori istituzionali e non e a coinvolgere gli *stakeholder* in tutte le fasi di costruzione (*iterative design*). Secondo Ridolfo e Hart-Davidson (2015), potenziare l'archiviazione tradizionale con le opportunità offerte dal web 2.0 implica ripensare la natura stessa di un archivio, nei termini di ciò che esso può rappresentare sia per le comunità interessate ad esso che per il pubblico più in generale.

Nella disamina delle attuali forme che l'archiviazione digitale assume, è possibile rilevare anche l'importanza di riconoscere in una piattaforma come YouTube un esempio significativo di *repository* che raggruppa elementi di origine formale e informale. In questa seconda accezione, secondo Pietrobruno (2013), il contributo degli utenti diviene fondamentale per la sua realizzazione. In tal senso, l'autore afferma che questo canale può essere considerato un contesto in cui è possibile conservare la cultura popolare, le subculture e le contro-culture, che spesso sono sottorappresentate dai modelli tradizionali di raccolta, avvicinandosi così ai sistemi di catalogazione popolare, considerati efficaci nel sostenere le esigenze dei gruppi sociali minoritari. In continuità, Cantillon, Baker e Buttigieg (2017) esplorano la letteratura afferente agli archivi digitali informali, costruiti dal basso, relativi alla conservazione della musica femminista e queer, sottolineando il loro valore nel salvaguardare un patrimonio culturale effimero e immateriale. Affermano le autrici che questi *database* «hanno funzioni affettive e sociali significative e mirano a soddisfare la comunità di interesse piuttosto che un pubblico più ampio/accademico» (p. 42).

2.2. Spunti analogici e dal web

Per iniziare ad immaginare una piattaforma virtuale che possa dare conto della sostenibilità come pratica culturale nel Distretto Bicocca, oltre ad esaminare il materiale bibliografico precedentemente richiamato, il gruppo di ricerca

ha cominciato a focalizzare alcune esperienze analogiche e sul web, che consentono di visualizzare un dato di interesse, mettendolo in relazione con un territorio.

Un suggerimento significativo in tal senso deriva dai modelli di informazione geografica (*Geographical Information System - GIS*)⁴, che permettono di registrare, archiviare, analizzare e visualizzare dati geograficamente localizzati, ovvero identificati in base alla posizione. Questi sistemi facilitano la messa in relazione di diversi elementi in un contesto spaziale e la possibilità di trarre delle conclusioni rispetto al rapporto tra essi, predisponendo così l'utente a giungere a nuove nozioni e a migliori azioni decisionali. Utilizzando questa metodologia, Çakıcı Alp e Şahin Güçhan (2017) illustrano come rendicontare i vari livelli storici, culturali e geografici della città di Bursa. In particolare, la loro trattazione risulta interessante, poiché interpreta l'analisi delle stratificazioni urbane come un'azione necessaria per la loro conservazione e per lo sviluppo futuro delle città stesse. In tal senso, il sistema di digitalizzazione che essi propongono assume i caratteri di un archivio, in cui il patrimonio non solo viene conservato, ma reso disponibile per un'interrogazione continua.

Altre suggestioni derivano, invece, dalle caratteristiche di un museo virtuale. Canali (2020) afferma che esso può essere di tre tipologie: 1) la replica on line di un museo reale; 2) uno spazio virtuale astratto, appositamente pensato per la fruizione da remoto; 3) un hub digitale in cui si aggregano beni provenienti da spazi, musei e territori diversi. Grazie alla tecnologia *Street View*, esistono molteplici esperienze in tal senso: esse permettono al fruitore di muoversi in uno spazio diversificato, generativo di significati e opportunità di allargamento della conoscenza.

3. Prime indicazioni per Centro di Documentazione Digitale sulle pratiche di sostenibilità del Distretto Bicocca. Design e significati pedagogici

3.1. Design

Traendo spunto dalla letteratura e dalle risorse precedentemente richiamate, il gruppo di ricerca ha iniziato ad ipotizzare che il Centro di Documentazione previsto dal progetto si possa caratterizzare come un archivio non convenzionale, che comprenda materiali costruiti e pensati appositamente per la sua realizzazione, ma anche contributi amatoriali progressivamente condivisi dagli uti-

⁴ Si veda ad esempio: <https://pubs.usgs.gov/publication/70201216> (ultima consultazione: 10/2023).

lizzatori. Varela (2016) sottolinea il fatto che un archivio digitale abbia un valore aggiunto che risiede nella sua dinamicità. In tal senso, anche il *database* previsto nell'ambito di questo progetto non dovrebbe essere statico, ma piuttosto flessibile, rispondente agli usi e agli obiettivi di chi se ne avvarrà. Secondo questa prospettiva, esso dovrebbe integrare una doppia istanza: da una parte essere un riferimento per dare conto di quanto messo in atto da chi opera nel territorio, valorizzando quanto va realizzando per una città più sostenibile, dall'altra mostrare in che modo le pratiche rendicontate cambiano nel tempo.

Anche la condivisione degli esiti di studio da parte dei Centri di Ricerca accademici può essere interessante per il design della piattaforma. Essa, infatti, dovrebbe essere sia uno spazio virtuale che conserva i dati relativi alle pratiche di sostenibilità presenti nel Distretto Bicocca, ma anche un punto di accesso, per ulteriori analisi scientifiche. Ciò significa anche ricomprendere i principi della *Benefit Chain*, laddove si cercherà di rendere utile il materiale raccolto per istituzioni e cittadini che vogliano implementare pratiche analoghe in altri territori. La collaborazione con l'Università, poi, potrà favorire l'allargamento delle risorse umane e tecnologiche a disposizione per la realizzazione delle pratiche stesse.

Dal sistema di informazione geografico si potrebbe trarre spunto per la realizzazione di una cartina interattiva del Distretto Bicocca, che possa far emergere le specificità delle esperienze analizzate, valorizzando eventuali spazi o luoghi sensibili a forme diverse di intendere la sostenibilità (*layer*), lasciando intravedere quelle zone in cui esse mancano, suggerendo così delle azioni progettuali ulteriori. Il territorio di riferimento, inoltre, potrebbe essere rappresentato secondo diverse "scale", che vadano da un maggiore a un minore dettaglio, permettendo all'utilizzatore di entrare nel merito di tematiche trasversali o di narrazioni minute rilevabili nel materiale raccolto.

I musei virtuali, nelle loro diverse accezioni, permettono al fruitore di contemplare un oggetto artistico, di immergersi in uno spazio agreste o cittadino, di ascoltare i suoni della natura. Si tratta di suggestioni che potrebbero convergere nella piattaforma, per favorire non solo la costruzione di uno spazio utile a fini scientifici e informativi, ma nel quale sia possibile vivere esperienze emotivamente dense.

3.2. Prospettive pedagogiche

In che modo è possibile rileggere le riflessioni precedentemente delineate in una prospettiva pedagogica? Per rispondere a questo quesito, il gruppo di ricerca sta provando ad integrare nel processo di definizione del Centro di Documentazione alcune indicazioni derivanti dal modello del *community-based digital archiving*, con il quale si intende promuovere delle pratiche partecipative

di conservazione e costruzione della conoscenza. Esso suggerisce di coinvolgere la comunità scientifica e cittadina, al fine di comprendere in che termini la piattaforma prevista dal progetto possa essere utile per entrambe; di collaborare con specialisti che si occupano di sostenibilità, ma anche con esperti di fruibilità e progettazione digitale; di utilizzare il *repository* come strumento di comunicazione per stabilire relazioni tra le istituzioni e i cittadini. Si sottende, in tal senso, una *filosofia partecipativa di ricerca* (Mortari, 2013), la quale dà centralità ai cosiddetti *insiders*, assumendo come presupposto che coloro «che vivono nel contesto in cui si situa la ricerca hanno un loro sapere e un loro modo specifico di costruire significato sull'esperienza» (p. 137).

In aggiunta, è utile immaginare che questo *database* non sia statico, ma piuttosto flessibile, capace di adattarsi alla variabilità dei destinatari, degli oggetti e dei contenuti che in esso verranno progressivamente catalogati. Un ambiente così organizzato potrebbe veicolare delle forme molteplici di sapere, che attingono ad informazioni codificate e formalizzate, oggetto di interesse per l'archivio nella sua accezione più tradizionale, ma anche ad una conoscenza che si genera con l'esperienza di utilizzo della piattaforma stessa e dei legami che attraverso di essa si costruiscono, integrando una visione ecologica e socio-costruttivista dell'apprendimento (Bateson, 1990), inteso come esito di un processo relazionale. L'intento, infatti, sarebbe quello di promuovere delle occasioni di incontro, non solo virtuali, ma anche reali, tra chi si occupa di scienza professionalmente e chi, invece, ne fruisce come cittadino, ente o decisore politico.

Quanto delineato, dunque, suggerisce il ricorso a un concetto di educazione come veicolo di *democratizzazione*, che facilita la comunicazione tra i gruppi sociali, permettendo il loro consolidarsi e il riconoscersi reciprocamente appartenenti ad una stessa comunità di riferimento e ad un comune ambiente educativo (Dewey, 2004). Far emergere la sostenibilità come pratica culturale, progettando uno strumento che possa dare conto della specifica azione degli enti coinvolti nella ricerca e del loro impatto trasversale nel territorio considerato, può inoltre favorire la costruzione di un *continuum* di esperienze educative significative, capaci di allargare l'orizzonte di chi le attraversa e di *interagire* con il suo contesto di appartenenza (Dewey, 2014).

Questo lavoro potrebbe situarsi nel più ampio dibattito relativo al *moltiplicarsi degli ambienti di apprendimento* e alle nuove forme di conoscenza che derivano dall'integrazione tra le metodologie didattiche tradizionali e quelle che si avvalgono di strumentazioni digitali (Ferro Allodola, 2021), dalle quali possono scaturire una maggiore accessibilità e la costruzione di occasioni di partecipazione per la comunità territoriale. Si potrebbe approdare così ad un ulteriore orizzonte di senso pedagogico: l'opportunità di depositare in uno spazio virtuale l'esito di un processo di condivisione di una conoscenza e di un

sapere che nasce in una *comunità di pratica* (Wenger, 2006), intesa come un gruppo di persone che si interrogano su un oggetto di interesse comune, generando un processo sociale di apprendimento reciproco, volto al consolidamento di stili di vita più equi e al ripensamento della ricerca scientifica come vettore di partecipazione per le persone in essa coinvolte. L'archivio digitale, allora, potrebbe diventare non solo uno strumento per depositare una conoscenza, ma anche per esercitare un *sapere riflessivo* (Schön, 1993), che parte dalla pratica per ritornare ad essa, al fine di costruire dei contesti territoriali maggiormente attenti alla sostenibilità nelle sue diverse forme.

Quanto fin qui prospettato dà spazio a successive declinazioni progettuali in chiave pedagogica della ricerca, che si inseriscano nella cornice dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e che siano volte a favorire la costruzione di città e comunità più vivibili⁵, in cui sia possibile rispondere alla complessità del presente, migliorando le condizioni materiali di vita, promuovendo la salubrità dei contesti, ma anche predisponendo occasioni di scambio tra gli individui e i gruppi sociali orientate ad una reale giustizia sociale.

Riferimenti bibliografici

- Bateson G. (1990). *Verso un'ecologia della mente*. Milano: Adelphi.
- Canali C. (2020). Musei virtuali e online. nuovi modelli di fruizione e di utenza nella rete – Virtual and online museums. new models of use and users on the web. *OJH Open Journal of Humanities*, 4: 71-89. DOI: 10.17605/OSF.IO/WG9KY.
- Cantillon Z., Baker S., Buttigieg B. (2017). Queering the community music archive. *Australian Feminist Studies*, 32(91-92): 41-57. DOI: 10.1080/08164649.2017.1357004.
- Çakici Alp S., Şahin Güçhan N. (2017). Challenges in use of geographical information systems (GIS) in a research for understanding conservation of cultural heritage in Bursa. *Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development*, 7(3): 328-344. DOI: 10.1108/JCHMSD-12-2016-0068.
- Dewey J. (2004). *Democrazia e educazione*. Milano: Raffaello Cortina.
- Dewey J. (2014). *Esperienza ed educazione*. Milano: Raffaello Cortina.
- Ferro Allodola V. (2021). *L'apprendimento tra mondo reale e virtuale: teorie e pratiche*. Pisa: Edizioni ETS.
- Fritz S., Scholes R.J., Obersteiner M., Bouma J., Reyers B. (2008). A conceptual framework for assessing the benefits of a global earth observation system of systems. *Ieee Systems Journal*, 2(3): 338-348. DOI: 10.1109/JSYST.2008.926688.

⁵ Si veda l'obiettivo 11 dell'Agenda 2030 "Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili": <https://unric.org/it/obiettivo-11-rendere-le-citta-e-gli-insediamenti-umani-inclusivi-sicuri-duraturi-e-sostenibili/> (ultima consultazione: 10/2023).

- Kassab O., Schwarzenbach R.P., Gotsch N. (2018). Assessing Ten Years of Inter- and Transdisciplinary Research, Education, and Outreach. The Competence Center Environment and Sustainability (CCES) of the ETH Domain. *GAIA - Ecological Perspectives for Science and Society*, 27(2): 226-234. DOI: 10.14512/gaia.27.2.10.
- Mortari L. (2013). *Cultura della ricerca e pedagogia. Prospettive epistemologiche*. Roma: Carocci.
- O'Quinn E.L. (2022). A practice in collaboration: Communities, universities, and the community-based digital archive (Order No. 29419921). Available from ProQuest Dissertations & Theses Global.
- ONU (2015). Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale il 25 settembre 2015 - Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile.
- Pietrobruno S. (2013). YouTube and the social archiving of intangible heritage. *New Media & Society*, 15(8): 1259-1276. DOI: 10.1177/1461444812469598.
- Ridolfo J., Hart-Davidson W. (2015). *Rhetoric and the Digital Humanities*. Chicago: University of Chicago Press.
- Schön D.A. (1993). *Il professionista riflessivo: per una nuova epistemologia della pratica professionale*. Bari: Dedalo.
- Sugimoto S. (2016). Archiving cultural and community memories in a networked information society: A Japanese perspective. *LIBRES: Library and Information Science Research Electronic Journal*, 26(1): 53-63.
- Varela M.E. (2016). The archive as repertoire: Transience and sustainability in digital archives. *Digital Humanities Quarterly*, 10(4).
- Wenger E. (2006). *Comunità di pratica. Apprendimento, significato, identità*. Milano: Raffaello Cortina.